

VALORE DELL'UMORISMO

Ennio Monachesi

L'umorismo è frutto di **fantasia e creatività**, di “*pensiero divergente e divertente*”, e genera stupore e **sorpresa**. Come esclamò quell'uomo infiltratosi di nascosto in un grosso convento di suore, travestito da suora. La superiora, insospettitasi, volle vederci chiaro, controllando tutte le suore, ad una ad una, facendogli alzare le tonache e dire il proprio nome. E le sorelle obbedienti, alzandosi le tonache, una dopo l'altra: -Suor Teresa! -Suor Addolorata! -Suor Immacolata! -Suor Genoveffa!

E quando toccò a lui, s'alzò le tonache e disse: **-Sòr...-Présa!**

L'umorismo si distingue dalla comicità, che è più viscerale e fa ridere a crepapelle; a crepapperossa se a ridere è un indiano, ma questo è umorismo: il quale è più *so-f-t-ile* e suscita il sorriso.

Secondo **Bateson** l'umorismo si fonda sul paradosso.

Anche per **Pirandello** esso nasce dal “*Sentimento del contrario*”, che fa ridere e piangere insieme dei tanti paradossi e assurdità della vita.

Umorismo e comicità possono assumere varie forme, che vanno dal divertimento bonario e gioioso, alla satira, all'ironia, al sarcasmo, al riso beffardo e sardonico, alla risata volgare, sguaiata e grottesca. Si può ridere “*degli*” altri, quando si fa dell'ironia; o ridere “*con*” gli altri, quando si fa dell'umorismo, osserva **Carlo Maria Cipolla**. Il riso può essere frutto di gioia, bontà e simpatia, o del cosiddetto **fattore C, cu...olpo** di Fortuna, o anche un'arma sottile ed ironica, o una triste maschera, un riso amaro, per illudersi e stordirsi.

A seconda dei casi si può quindi dire, sia che “il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi”, sia che “il riso fa buon sangue.”

Baudelaire osserva: “Il saggio non ride se non tremando.”

Ma la **Bibbia** dice: “Un cuore giocoso fa bene come un farmaco.”

Una sana allegria fa bene alla salute, e viceversa, in un circolo virtuoso, ed anche gioioso: in tutto *giòì-virtu-oso*.

“*Ridere per vivere*” è il libro di Sonia **Fioravanti** e Leonardo **Spina**, che praticano la risaterapia, come **Patch Adams** e altri.

“L’umorismo -, afferma **W. Raabe**,- è la cintura di salvataggio nel mare della vita”.

E **Giacomo Leopardi**: “Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso...Chi ha coraggio di ridere è padrone del mondo...Tanto l’uomo è gradito e fa fortuna quanto ei sa ridere.”

Ridendo si fa subito confidenza. “La risata e l’ilarità-, dice **Victor Borge**, -sono la distanza più breve tra due persone.” Le quali, afferma **Oscar Wilde**, “non si dividono in buone e cattive, ma in simpatiche e noiose (antipatiche).”

“Siamo uomini o caporali?”, diceva anche **Totò**, con sottile arguzia parte...nopea e parte napoletana.

Roger Ailes osserva: “Ho constatato che la gente è pronta a perdonarti qualsiasi errore se ti trova simpatico, e ti giudica invece con la massima severità, fossi anche uno che non sbaglia mai, se la scintilla del gradimento non scocca.” E i furbi ne approfittano.

Ionesco osserva: “Dove c’è umorismo c’è umanità; dove non c’è umorismo c’è il campo di concentramento.”

Secondo **Cantoni**: “L’umorismo rivela il *lato sèrio delle cose sciòcche e il lato sciòcco delle cose sèrie.*”

E come dice **Platone**, “La prima fonte di umorismo deriva dalla conoscenza di sé stessi.” Perciò, “last but not least“, esso ci aiuta anche a non prenderci troppo sul serio, ed è molto efficace contro i palloni gonfiati, pieni di sé, e perciò vuoti di tutto il resto.

Quelli che: -Ma chi ti credi di essere, tu, Dio in terra?

-No, è Dio che si crede di essere me in cielo. (Cucchi-Zucca)

Ella Wilcox osserva: “Ridi e il mondo riderà con te; piangi e piangerai da solo”. Ma anche l’umorista, come “un’erma (statua) bifronte”, se da una faccia ride dall’altra piange, come dice **Pirandello**. E ne ha bendonde, nel tragicomico labirinto di questo mondo, dove “*le vie del Signore sono infinite, ma la segnaletica lascia a desiderare.*” (R. Sonaglia)

E in cui “*devi essere matto, se no impazzisci.*” (L. Fetchner)

Perchè, come osserva **Ionesco**: “Il comico, essendo l’intuizione dell’assurdo, mi sembra più disperante del tragico.”

E **Gerard Genette**: “Il comico è il tragico visto di spalle”.

Sarà meglio toccarsi le p.....

Una risata al giorno leva il medico di turno

"Guarir dal ridere: la psicobiologia della battuta di spirito" è il titolo-calembour di un libro di **Mario Farnè**, ordinario di psicologia medica all'università di Bologna, in cui si afferma che: "Una risata al giorno, leva il medico di turno" e che "*ridere è proprio una cosa seria.*"

Sonia **Fioravanti** e Leonardo **Spina** operano efficacemente con la "Terapia del ridere", grazie alla quale **Norman Cousins**, con molte risate e vitamina C, riuscì addirittura a guarire dalla spondilartrite anchilosante che lo immobilizzava, nonostante il totale scetticismo dei dottori. (*sito web www.riderepervivere.it*)

Ma ai giorni nostri, purtroppo, si ride molto meno che in passato, come ha evidenziato una recente ricerca, mentre sono aumentati i fattori di stress e le forme depressive.

Il noto dottore-clown **Patch Adams** ha fatto dell'umorismo e della comicità una missione di amore, per uscire da una profonda crisi depressiva che lo aveva portato sull'orlo del suicidio. Egli ha detto: "Ho sofferto molto, ho anche cercato di ammazzarmi, poi ho deciso di mettermi a servizio degli altri."

Paul Mc Ghee, con i suoi collaboratori, è uno dei più rappresentativi e convinti studiosi, cultori e promotori della "Geloterapia" (*dal greco Ghelos = risata*).

Frate indovino, nel libro "Ridere fa bene" afferma: "Il professor **Chapiro**, illustre studioso di Ginevra, sostiene che il ridere è indispensabile alla salute ecc.....

Il riso, per essere sano, deve essere **spontaneo e gioviale**, non confondersi coi sorrisetti dell'invidia o del sarcasmo, che non solo non sono salutari, ma danneggiano."

Il sacramento della risata

Domenico Volpi, ispirandosi a **Don Bosco**, individua i seguenti valori dell'umorismo: fonte di gioia e allegria, agilità mentale, creatività e senso critico, eliminazione o riduzione dell'aggressività, sdrammatizzazione, serenità e distensione, capacità di adattamento dinamico.

Forabosco ritiene "l'adattamento la funzione madre" dell'umorismo, "generatrice di benessere, per una migliore qualità della vita." La *b-attut-a attut-isce* molte difficoltà, sdrammatizzandole. L'umorismo sano e gioviale, il buon umore, unito al buon senso ed al buon gusto, ha quindi una grande importanza e può, tra l'altro, aiutare a prevenire e contrastare forme negative di umorismo.

Alessandro Pronzato, autorevole sacerdote, nel libro "*La nostra bocca si aprì al sorriso*", scrive che "Il mondo sarebbe "una cosa più seria" se ci si fosse preoccupati di costruire una teologia del sorriso." Anche **Roberto Beretta** ed **Elisabetta Broli** hanno trattato in chiave umoristica argomenti religiosi e morali in alcuni libri, tra cui "Bibbia ridens- per ridere da Dio" e "*Da quale pulpito: come difendersi dalle prediche*." In cui si dice che la *predica perfetta deve essere come la minigonna: corta, aderente alla vita, aperta al mistero*.

Carlo Majello, commentando l'articolo "*Il sorriso è dono e conquista*", pubblicato su "*Civiltà Cattolica*" del 1/1/'94, osserva: "I Gesuiti di Civiltà Cattolica consigliano, soprattutto ai cristiani, di imparare a sorridere. Secondo i Gesuiti l'umorismo e il sorriso sono vera grazia, oltre che segno di intelligenza e di umiltà, fonte di libertà, di pace e di verità: ma deve essere un sorriso autentico, un sorriso che è un dono del cielo." E conclude con le seguenti riflessioni: "Sa sorridere l'uomo del nostro tempo? Apparentemente sì. Gli scherzi televisivi, i salotti ed il cinema offrono lo spettacolo di gente che ride e sorride, spesso con arte raffinata. Spesso però si tratta di un sorriso maschera: di un sorriso cioè che non è più espressione di gioia profonda, ma maschera per nascondere la realtà e palliativo per illudersi e stordirsi.

Il sorriso non lo si eredita, tanto meno lo si compra o lo si prende a prestito. Esso è un'arte da conquistare con pazienza, con l'equilibrio interiore, con la ricerca dei valori della vita. E con molto amore.

C'è chi ha parlato del "Sacramento del sorriso", perché in ogni sorriso c'è qualcosa della trasparenza di Dio. E' di questo sorriso che abbiamo tutti bisogno." (*Carlo Majello*)

Frate Indovino, nel libro "*Ridere fa bene*", riferisce la testimonianza di una grande figura di religioso: "Padre **David Maria Tuoldo**, pur nella sofferenza atroce del morbo che lo spegneva lentamente, diceva a P. Fabbretti: -Ti ringrazio di avermi sempre amministrato, ogni volta che mi hai incontrato, il "*Sacramento della risata.*"

L'umorismo nella scuola

Avner Ziv nel libro "*Perché no l'umorismo?*" mostra l'importanza dell'umorismo anche nella scuola. Egli richiama brevemente le 3 teorie più rappresentative, che ne evidenziano peraltro solo alcuni aspetti.

1 -La teoria psicanalitica di Freud considera l'umorismo come un mezzo catartico per liberare le pulsioni aggressive o sessuali moralmente proibite e socialmente censurate.

2 -La teoria sociale di Bergson considera il riso un correttivo sociale dei costumi secondo l'antico motto "Castigat ridendo mores (costumi)", e cioè....."*ridendo castigo i mori*", come spiega Totò in un suo film malmenando un moro e sghignazzando.

Per Bergson il comico è "qualcosa di meccanico applicato al vivente." *Come quei doganieri che, accorsi in aiuto di alcuni naufraghi salvatisi su una barca, gli chiedono: -Avete niente da dichiarare?*

Anche nel film “*Non ci resta che piangere*”, **Benigni e Troisi** giungono alla dogana su di un carro, e uno sbirro li ferma: -Ehh!

E il doganiere gli legge le domande di rito, come un autòma, senza neanche ascoltare le risposte di Troisi, sempre più spiazzato:

-Chi siete?...Cosa portate? Sì, ma quanti siete? 1 fiorino!

E la scena, spassosissima, si ripete identica per ben 3 volte, con Troisi che, sbigottito e sbalordito da quei 2 bigotti balordi, deve ripassare altre 2 volte la linea di confine, ripagando ogni volta, per riprendersi un sacco caduto dal carro. Ma appena ripassata la linea per la terza volta, si accorge desolato che ha dimenticato una bella caciotta sul tavolo del doganiere. Accenna timidamente a ripassare ancora per riprenderla, ma lo sbirro pronto: -Ehh!

E il doganiere: -Chi siete?

E Troisi urlando: -Ma vaahhh!

Bergson sottolinea la dimensione sociale del riso con la seguente storiella. *Ad un signore che ascolta con occhi privi di commozione un sermone che fa piangere, i presenti chiedono: -Lei non piange? E lui: -Non sono di questa parrocchia.*”

Il comico, infine, osserva Bergson, “esige qualcosa come un’anestesia momentanea del cuore”: esclude le emozioni.

3 -La teoria cognitivista di Koestler, considera l’umorismo un “atto creativo, in quanto collega fra loro le idee in modo originale.” (A. Ziv) Con “incongruità, o piuttosto coerenza e discrepanza insieme, dovute a una collisione tra 2 matrici tra loro incompatibili.” (M. Mizzau) Che Koestler chiama “*bisociazione*”, consistente nell’unire in modo paradossale due logiche tra loro incompatibili, per cui il ragionamento, se è coerente in base a una delle 2 logiche, è assurdo per l’altra. Koestler fa il seguente esempio: *Un carcerato giocava a carte con i suoi carcerieri; quando si accorsero che barava lo cacciarono a calci dalla prigione.*

Altri esempi di “bisociazione” in testi assurdi per un verso e coerenti per un altro, sulla base di 2 logiche in contrasto fra loro.

Da un'indagine è stato appurato che nei treni **l'ultima vettura** è la più pericolosa. Perciò la Direzione ha deciso di **eliminarla**.

(D. Ippolito)

Un interista dice: -Un minuto prima di morire **divento milanista**: così almeno **schietta uno di loro**.

Il vigile all'automobilista: -Lei mi deve **50 euro di multa** perché suonava il clacson!

L'altro gli dà una banconota da **100 euro** e aspetta il **resto**.

Il vigile, non avendo i 50 euro di resto, gli dice: -Faccia pure **un'altra suonata**, così siamo **pari**.

Un matto sta cercando di piantare un chiodo in un muro con un martello, ma il chiodo, ostinato, non vuole proprio entrare, anche perché il matto lo tiene al contrario, con la testa verso il muro e la punta all'indietro, picchiando inutilmente sulla punta.

Alcuni compagni, incuriositi, gli si avvicinano. Uno di essi gli dice:

-Devi bagnare il muro per ammorbidirlo, così il chiodo entra meglio.

Un altro, più ingegnoso, consiglia: -No, devi usare un martello incavato, con una cunetta circolare, una buchetta rotonda, che faccia presa meglio sulla punta del chiodo quando batti, senza scivolare, aumentando così il coefficiente di spinta.

Un altro ancora sentenza: -Niente, è tutto perfettamente inutile, non c'è niente da fare, è il chiodo stesso che è sbagliato, l'hanno costruito male, con la **testa** al posto della **punta** e la **punta** al posto della **testa**: è un raro esemplare di **chiodo invertito**.

-Ma non dire fesserie!-, sbotta infine l'ultimo matto, -il chiodo è perfetto, semplicemente esso non è per **questa parete**, ma per quella di **fronte**!

Mario incontra Giorgio che non vedeva da un sacco di tempo e gli dice: -Giorgio, finalmente ti si rivede! Ma che cosa ti è successo? Avevi una criniera di capelli, e adesso sei tutto pelato; eri magro come un grissino e sei diventato una botte; avevi la vista di un' aquila e adesso porti gli occhiali; hai persino cambiato andatura! -Ma guardi signore che lei si sbaglia: io non sono Giorgio, io mi chiamo Giovanni!
-Ma non mi dire! Anche il **nome** ti sei cambiato!

(S. Rizwan Admed)

Edward De Bono, come Koestler, evidenzia lo stretto legame tra umorismo e “*pensiero laterale*” creativo: “*L’umorismo e il pensiero laterale presentano tra loro parecchie analogie. Con l’umorismo, la mente passa liberamente dal significato ovvio a quello inaspettato, ma plausibile, e viceversa.*”

De Bono fa la caricatura del “*verticalista*”, che è rigorosamente logico, ma è privo di pensiero laterale, divergente e creativo, e che si comporta in modo coerentemente assurdo, come nella “*bisociazione*” di Koestler. Egli scrive: “*Una caricatura di verticalista interamente posseduto da un’idea dominante è fornita da quell’uomo la cui cagna doveva partorire un cucciolo. L’uomo, stanco di aprire e chiudere la porta di casa ogni volta che essa voleva uscire o entrare, aveva praticato un foro nella porta perché la cagna potesse andare e venire senza disturbarlo. Appena le nacque il cucciolo, l’uomo si affrettò a praticare anche per lui, nella porta, un secondo foro più piccolino.*”

(E. De Bono, “Il pensiero laterale.”)

Se **3** fanno una **trinità**, perché **9** non fanno una **novità**?

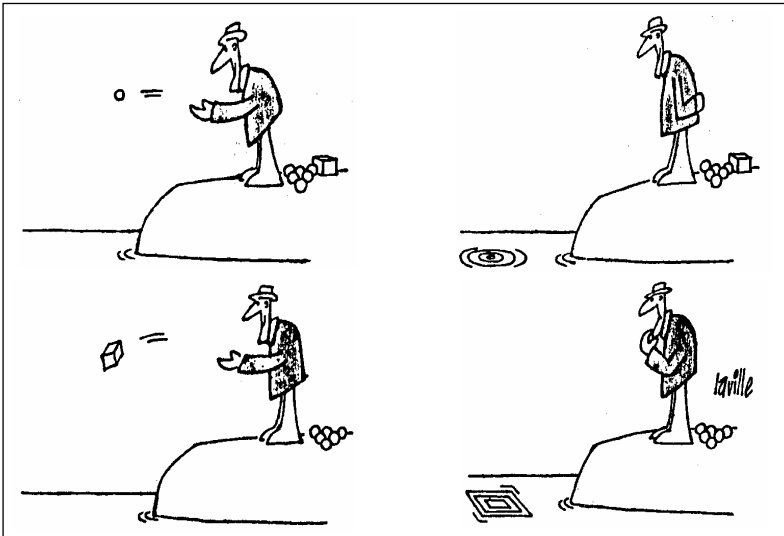
(Anacleto Bendazzi)

Se **Apollo** avea movendosi l’incedere **apollineo** avrà pur anche un **rettile** l’inceder **rettilineo**! (Anacleto Bendazzi)

Se un **seno** a cascata è segno di **senilità**, un **avo** mangiato in fretta è segno di **avidità**? (A. Bergonzoni)

Se gli animali **carnivori** mangiano la **carne** e quelli **erbivori** l'**erba**, gli animali **onnivori**, dove li trovano gli **onni**?
(Gino e Michele)

Un italiano chiede a un inglese: -Come ti chiami?
-**Bond, James Bond**, e tu?
-Io **Sèppe, Giù Sèppe**.
(SMS: *Sempre Meglio Sorridere*)



Osa e dosa

La varietà delle teorie, qui accennate, e tutte limitate e riduttive, rispecchia la grande complessità del fenomeno umoristico. Come osserva **Avner Ziv**: “Tra tutti i comportamenti umani, l’umorismo è forse il più ricco...Ciò che avvertiamo è una gioia pura, un vero piacere. L’umorismo, oltre a queste manifestazioni fisiologiche, contiene in sé tutta la ricchezza della psicologia umana. Comprende aspetti intellettuali, emotivi, sociali e fisiologici”

Avner Ziv mostra come, l’umorismo, se ben utilizzato, possa avere **un ruolo importante anche nella scuola**: ma vanno evitati l’ironia e il sarcasmo, che offendono e feriscono, ed ovviamente la buffoneria ridicola. Egli inoltre precisa: “Non si tratta di proporre delle ricette. Non esistono soluzioni valide che vadano bene in tutti i casi. Come qualsiasi altro approccio psicologico, l’efficacia dell’umorismo dipende tra l’altro dall’accettazione e identificazione di colui che lo utilizza. Per quegli insegnanti che hanno il gusto dell’umorismo e che non si sentono minacciati dalle risate degli studenti, l’utilizzazione dell’umorismo può costituire un mezzo efficace per far diminuire i problemi di disciplina e rendere più gradevole l’atmosfera della classe.”

Come dice **Forabosco**, “est modus in risu”: bisogna regularsi, “cum grano salis”, e “*cum grana salis*” per chi volesse anche far carriera. Attenti perciò sia all’uso che alla dose: “*chi non osa non usa; ma osa e dosa.*” E qui sorge spontanea la domanda: non osi perché è troppo difficile o è troppo difficile perché non osi?

La fortuna aiuta gli audaci.

E avere rimorsi non è forse meglio che avere rimpianti?

Però, se il rimorso è tanto grosso, meglio un rimpianto piccolo, no? Così come, “*mutatis mutandis*”, (= cambiate le cose da cambiare), *tra 2 persone completamente calve, ce n’è pur sempre una che è più calva dell’altra: quale?*

Quella..... con la testa più grossa.

Umorismo e ottimismo: più gioia meno noia.

“Nelle nostre scuole si ride troppo poco”, diceva **Gianni Rodari**. Dovrebbe esserci più gioia e meno noia, anche come antidoto contro il bullismo. Sul “*Sole 24 ore-scuola*” del 9-22 gennaio '09, c'è l'articolo “*Più gioia in classe per battere i bulli*” in cui si legge: “Quale può essere uno dei metodi più efficaci per prevenire i fenomeni di bullismo tra i banchi? Semplice, vivere la scuola con gioia, migliorando i rapporti tra insegnanti e studenti. E' questo lo spirito di fondo che ha animato “*Essere felici a scuola*”, l'innovativo progetto che si propone di prevenire l'insorgere di atti di bullismo tra i giovani delle scuole di Milano.”

Cosa che riuscì a fare anche **Giovanni Mosca**, nel '29, da maestro supplentino imberbe, che, appena salito in cattedra, si trovò con 40 fionde cariche puntate contro. Ma riuscì a conquistare quei “*bulli*” della quinta C colpendo al volo un moscone con la fionda del capobanda che, sfidato da lui a colpirlo, l'aveva invece mancato: e così diventò per essi un eroe. Ma non poté dirne la vera ragione al Direttore, sbalordito del suo successo, (mentre il maestro precedente, il più terribile, se n'era andato piangendo), perché la fionda non era contemplata nei trattati di pedagogia.

Gianfranco Zavalloni afferma: “Mi verrebbe da dire: chi non ha la capacità di sorridere, di ridere non può essere un bravo maestro, un bravo educatore.” L'umorismo va a braccetto con l'ottimismo, indispensabile per l'educatore, come osserva Zavalloni, in “*L'importanza di ridere a scuola*”, (nel sito www.scuolacreativa.it), e nel suo recente libro, “*La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta.*” Ottimismo e fiducia consentono di apprezzare e valorizzare quello che gli alunni fanno di positivo ed ogni loro progresso, anche piccolo, mettendoli il più possibile in condizione di riuscire ed incoraggiandoli per aumentarne l'autostima e la fiducia in sé stessi, evitando di penalizzare e reprimere l'errore, perché anche sbagliando s'impara, con calma e serenità. Per poter lavorare nel modo suddetto, in tempi distesi, ma senza trascurare un valido apprendimento, si richiede una grande competenza didattica.

Grazie ad essa si può riuscire a rendere interessanti anche le attività solitamente più faticose, come quelle di matematica. Attività che si possono svolgere coinvolgendo ed interessando gli alunni con adeguati sussidi operativi, sia concreti che multimediali, e con attività laboratoriali e cooperative, in parte anche ludiche, secondo l'antico detto: "*Se ascolto dimentico, se vedo capisco, se faccio imparo.*" Faccio, agisco, non solo a livello manuale, ma anche e soprattutto a livello mentale, "*agis-co-gito.*"

E' importante inoltre, cercare di unire l'utile al dilettevole, con un approccio anche ludico e umoristico, che non escludono l'impegno e lo sforzo degli alunni, ma anzi l'aumentano, rendendolo però intrinsecamente motivato.

Infatti anche giocando si può imparare, oltre che sbagliando, ed anche operando e cooperando: con ardita "*parola macedonia*" in funambolico calembour, "*gio-c-o-op-er-r-ando* s'impara."

Ridere è una cosa seria

Mario Farné, professore di psicologia medica all'Università di Bologna, nel suo libro "*Guarir dal ridere*" osserva che "*Il riso è proprio una cosa seria*" e "*Una risata al giorno leva il medico di turno.*" Egli scrive: "Facendo ridere con una battuta, blocchiamo l'aggressività ed anzi, stimoliamo una reazione positiva. Grazie al ridere creiamo armonia e fusione. Ci sono molti esempi di risposte spiritose ad "attacchi" di vario genere. Il seguente è citato da J. Goodman. Gli studenti di una classe si misero d'accordo che in un momento ben preciso della lezione avrebbero tutti insieme lasciato cadere un libro. Giunto il momento fecero quanto convenuto.

L'insegnante, che stava scrivendo alla lavagna, fu colta alla sprovvista. Poteva reagire in 3 modi:

-contrattaccare, punendo i ragazzi, con il rischio però di inimicarsi, in un'escalation di indisciplina e punizioni;

-far finta di niente, sperando che tutto finisse lì, ma con il pericolo che gli allievi fossero invogliati a fare di peggio;

-ricorse invece all'umorismo: andò alla cattedra e, con un sorriso sulle labbra, prese un libro e lo lasciò cadere a terra dicendo:

- Scusate se sono in ritardo!

Tutti scoppiarono in una risata e la lezione poté riprendere; come ulteriore beneficio i ragazzi si formarono un'idea migliore dell'insegnante: "Ehi, è un essere umano; ha il senso dell'umorismo!"

Mario Farné

Un allegro murale

Franca Zambonini, sulle pagine di Famiglia Cristiana del 17/3/2002, nell'articolo "I ragazzi crescono a nostra somiglianza", scrive: "Dei suoi anni di insegnamento Maria Luisa non dimentica un episodio. La preside le affidò una ragazza che nessuno dei colleghi riusciva a sopportare. Il suo gesto più provocatorio fu quando dipinse su un muro della classe le lettere BR, grandi e in rosso, per poi spiegare con finta ingenuità: -Ma cosa ha capito? Non è la sigla delle brigate rosse, sono le mie iniziali.

Maria Luisa evitò lo scontro frontale. Disse anzi che era un'idea fantastica ed invitò gli altri alunni a fare lo stesso. Così si conquistò la ribelle ed ottenne pure un allegro murale. Ecc. (*Parte omessa*)

Per Nadia non esistono ragazzi cattivi, ma ragazzi influenzati dai cattivi esempi della famiglia, della TV, di una società incline all'arroganza, alla violenza, alla mancanza di regole, al culto del denaro e del potere. Crescono a nostra immagine e somiglianza.

Non puoi abbandonarli a se stessi, e devi correggerli anche con severità. Ma servono finestre aperte, non porte sbattute in faccia. Gli adolescenti sono come le piante che, se le metti giù storte crescono storte, e appassiscono se non le annaffi, non le tieni al sole. Costa fatiche, arrabbiate, ma poi ne scopri la bellezza.

(Franca Zambonini)

La calata dei ragni

Ai tempi della riforma Moratti (2004) e del “portfolio” (grosso malloppo per custodire lavori e schede di valutazione di ciascun alunno, ben presto abolito), raccontai la seguente esperienza didattica risalente a molti anni prima.

Lo scrivente è stato giovane “maestro di campagna”. E ricorda che una volta, al primo tepore delle stufe, a novembre, dal vecchio soffitto sbucavano e si calavano sulle nostre teste simpatici ragni e ragnetti. Noi, pieni di stupore, smettemmo subito il lavoro iniziato, senza preoccuparci in quale U.A. (Unità di Apprendimento, altro ineffabile tormentone della riforma Moratti, insieme col portfolio) collocare gli “ignari ragni” (paronomasia che sfiora il palindromo, leggendo all’indietro), per ammirare ed osservare la scena.

E ci scrivemmo insieme il testo: “La calata dei ragni.”

Un piccolo capolavoro andato perduto.

Se ci fosse stato il “portfolio” per custodirlo!

Adesso esso c’è: ma i ragni ?”

La calata degli angeli

Da giovane ho fatto il “maestro di campagna”, come feci scrivere nel mio primo biglietto da visita. Talvolta la mattina, a scuola, qualche alunno mi portava delle uova. Io, con una certa “suspense”, ne rompevo uno alla lavagna facendoci un buchetto sul guscio e me lo trangugiavo. Ma prima stupivo gli alunni strringendolo forrrttississimamente alle punte con le mani a morsa, senza che si rompesse, in base a una legge di fisica, quella delle dighe. Ma un bel mattino, in barba alla suddetta legge, un uovo traditore, tutto d’un tratto, schiàttttòmmmi adddossso e concìòmmmi per le feste!

Viaggiavo allora sulla storica PRINZ NSU, sulla cui portiera avevo installato un’amèna campanella, che suonavo con un filo, stupèndo le gènti e le pattuglie dal sevèro cipiglio, che al vederla si addolcivano.

Una volta, con gli alunni, pensammo di fare, come regalo alle mamme per la loro festa, un angelo di cartoncino con la scritta “*Mamma 6 un angelo*”, legandolo a un palloncino per farlo volare.

Costruimmo gli angeli. Poi, il mattino presto di un lontano 8 maggio, d’accordo col palloncinaro dei giardini, vado a gonfiare, con l’enOrme bOmbOIOne, sotto una dolce pioggerellina, 25 palloncini, che s’ammassano belli gOnfi dentro la mia PRINZ, come fittta e variopinta nube che mi inglOba tutto, tra lo stupore dei passanti increduli: che, *sbalor-di-verti-tissimi*, intravedono una testa lottare coi palloncini per scansarli e scorgere la strada, da cui *l’esi-l-iev-e* PRINZ sembra levitare, giungendo infine alla scuola.

Scaricati i palloncini ci leghiamo gli angioletti. E via! Volano tutti al soffitto! Che bello! Ma dopo un po’, che cosa succede? Piano piano, a uno a uno, i palloncini cominciano a calare ammosciandosi tristemente, con i poveri angioi penzoloni. Alla fine un vero disastro! E le mamme? Molto divertite e contente.

L’insidia del coniglio

Insegnavo in classe prima. Un giorno, dopo aver tagliato delle parole in sillabe, sistemate in tante buste, le dò agli alunni dicendo loro di unirle per ricomporre le parole tagliate. Mentre essi sono al lavoro io gironzolo tra i banchi: quand’ècco mi salta all’occhio uno strano CO-GLIO-... sul banco di un alunno.

-Ferrrmo!-, gli intimo, e mi riprendo la sillaba NI, bene in vista, ma per fortuna non ancora attaccata.

-Come cribbio ci sarà finita?-, mi chiedo incredulo e perplesso...

-Ahhh! CO-NI-GLIO! (*E-s-i-p-odio veramente accaduto*)

L’alunno aveva fatto l’anagramma di CONIGLIO.

Altri anagrammi: *attore-teatro; informatica-minor fatica; Giuda Iscariota-dai guai a Cristo; Sonia-asino; Marisa-amarsi; Stefania-fantasia; Anna-nana; Claudia-acidula; Cristina-incastri-trascini; Loretta-lottare-lotterà,...l’otterrà e poi se lo terrà.*

Giovanni Mosca, RICORDI DI SCUOLA

Giovanni Mosca, nel '36, fondò il giornale umoristico “Il Bertoldo”, su cui scriveva anche Guareschi, autore di “Don Camillo.” Mosca raccontò le sue esperienze di giovane maestro nel libro: “*Ricordi di scuola*”, da cui è tratto il seguente racconto di un episodio accaduto a Roma nel '28.

Avevo vent'anni quando, tenendo nella tasca del petto la lettera di nomina a maestro provvisorio, e sopra la tasca la mano, forte forte, tanto era la paura di perdere quella lettera così sospirata, mi presentai alla scuola indicata e chiesi del direttore. Il cuore mi faceva balzi enormi.

-Chi sei?- mi domandò la segretaria. -A quest'ora il signor direttore riceve solo gli insegnanti...

-So...sono appunto il nuovo maestro-, dissi, e le feci vedere la lettera.

La segretaria, gemendo, entrò dal direttore il quale subito dopo uscì, mi vide, si mise le mani nei capelli. -Ma che fanno-, gridò, -al Provveditorato! Mi mandano un ragazzino quando ho bisogno di un uomo con grinta, baffi e barba da Mangiafoco, capace di mettere finalmente a posto quei 40 diavoli scatenati! Un ragazzino, invece... Ma questo appena lo vedono se lo mangiano!

Poi, comprendendo che quello era tutt'altro che il modo ore di incoraggiarmi, abbassò il tono di voce, mi sorrise, e, battendomi una mano sulla spalla: -Avete vent'anni?-, disse. -Ci credo, perché altrimenti non vi avrebbero nominato; ma ne dimostrate sedici. Più che un maestro sembrate un alunno di quinta che abbia ripetuto parecchie volte. E questo, non ve lo nascondo, mi preoccupa molto. Non sarà uno sbaglio del Provveditorato? C'è proprio scritto “Scuola Dante Alighieri”?

-Ecco qui-, dissi mostrando la lettera di nomina “Scuola Dante Alighieri”.

-Che Iddio ce la mandi buona!-, esclamò il direttore. -Sono ragazzi che nessuno, finora, è riuscito a domare. Quaranta diavoli, organizzati, armati, hanno un capo, Guerreschi; l'ultimo maestro, anziano e conosciuto per la sua autorità, se n'è andato via ieri, piangendo, e ha chiesto il trasferimento.....

Mi guardò in faccia, con sfiducia: -Se aveste almeno i baffi-, mormorò.

Feci un gesto, come per dire ch'era impossibile, non mi crescevano. Alzò gli occhi al cielo: -Venite-, disse. Percorremmo un lungo corridoio fiancheggiato da classi: 5.a A, 5.a B, 5.a C.

-È qui che dovete entrare- disse il direttore fermandosi dinanzi alla porta della QUINTA C, dalla quale sarebbe poco dire che veniva chiasso: si udivano grida, crepitii di pallini di piombo sulla lavagna, spari di pistole a cento colpi, canti, rumore di banchi smossi e trascinati.

-Credo che stiano costruendo delle barricate-, disse il direttore.

Mi strinse forte un braccio, se n'andò per non vedere, e mi lasciò solo davanti alla porta della QUINTA C.

Se non l'avessi sospirata per un anno, quella nomina, se non avessi avuto, per me e per la mia famiglia, una enorme necessità di quello stipendio, forse me ne sarei andato, zitto zitto, e ancora oggi, probabilmente, la 5.a C della "Scuola Dante Alighieri" sarebbe in attesa del suo dominatore; ma mio padre, mia madre, i miei fratelli attendevano impazienti, con forchetta e coltelli, ch'io riempissi i loro piatti vuotí, perciò aprii quella porta ed entrai.

Improvvisamente, silenzio.

Ne approfittai per richiudere la porta e salire sulla cattedra.

Seduti sui banchi, forse sorpresi dal mio aspetto giovanile, non sapendo ancora bene se fossi un ragazzo o un maestro, quaranta ragazzi mi fissavano minacciosamente.

Era il silenzio che precede le battaglie.

Di fuori era primavera; gli alberi del giardino avevano messo le prime foglioline verdi, e i rami, mossi dal vento, carezzavano i vetri delle finestre.

Strinsi i pugni, feci forza a me stesso per non dire niente: una parola sola avrebbe rotto l'incanto, e io dovevo aspettare, non precipitare gli avvenimenti.

I ragazzi mi fissavano, io li fissavo a mia volta come il domatore fissa i leoni, e immediatamente compresi che il capo, quel Guerreschi di cui m'aveva parlato il direttore, era il ragazzo di prima fila, piccolissimo, testa rapata, due denti di meno, occhietti piccoli e feroci, che palleggiava da una mano all'altra un'arancia e mi guardava la fronte. Si capiva benissimo che nei riguardi del saporito frutto egli non aveva intenzioni mangerecce.

Il momento era venuto.

Guerreschi mandò un grido, strinse l'arancia nella destra, tirò indietro il braccio, lanciò il frutto, io scansai appena il capo: l'arancia s'infranse alle mie spalle, contro la parete.

Primo scacco: forse era la prima volta che Guerreschi sbagliava un tiro con le arance, e io non m'ero spaventato, non m'ero chinato; avevo appena scansato il capo, quel poco ch'era necessario.

Ma non era finita. Inferocito, Guerreschi si drizzò in piedi e mi puntò contro, caricata a palline di carta inzuppate con la saliva, la sua fionda di elastico rosso.

Era il segnale: quasi contemporaneamente gli altri trentanove si drizzarono in piedi, puntando a loro volta le fionde, ma d'elastico comune, non rosso, perché quello era il colore del capo.

Mi sembrò d'essere un fratello Bandiera.

Il silenzio s'era fatto più forte, intenso.

I rami carezzavano sempre i vetri delle finestre, dolcemente.

Si udì d'improvviso, ingigantito dal silenzio, un ronzio: un moscone era entrato nella classe, e quel moscone fu la mia salvezza.

Vidi Guerreschi con un occhio guardare sempre me, ma con l'altro cercare il moscone, e gli altri fecero altrettanto, sino a che lo scoprirono, e io capii la lotta che si combatteva in quei cuori: il maestro o l'insetto? Tanto può la vista di un moscone sui ragazzi delle scuole elementari.

Lo conoscevo bene il fascino di questo insetto; ero fresco fresco di studi e neanch'io riuscivo ancora a rimanere completamente insensibile alla vista di un moscone.

Improvvisamente dissi: -Guerreschi-, (il ragazzo sobbalzò, meravigliato che io conoscessi il suo cognome) -ti sentiresti capace, con un colpo di fionda, di abbattere quel moscone?

-È il mio mestiere-, rispose Guerreschi, con un sorriso.

Un mormorio corse tra i compagni. Le fionde puntate contro di me si abbassarono, e tutti gli occhi furono per Guerreschi che, uscito dal banco, prese di mira il moscone, lo seguì, tirò: la pallina di carta fece: *den!* contro la lampadina, e il moscone, tranquillo, continuò a ronzare come un aeroplano.

-A me la fionda!-, dissi.

Masticai a lungo un pezzo di carta, ne feci una palla e con la fionda di Guerreschi, presi, a mia volta, di mira il moscone.

La mia salvezza, il mio futuro prestigio erano completamente affidati a quel colpo. Indugiai a lungo, prima di tirare: -Ricordati-, dissi a me stesso -di quando eri scolaro e nessuno ti superava nell'arte di colpire i mosconi. Poi, con mano ferma, lasciai andare l'elastico; il ronzio cessò di colpo e il moscone cadde morto ai miei piedi.

-La fionda di Guerreschi-, dissi tornando sulla cattedra e mostrando l'elastico rosso, -è qui, nelle mie mani. Ora aspetto le altre.

Si levò un mormorio, ma più d'ammirazione che d'ostilità e uno per uno, a capo chino, senza il coraggio di sostenere il mio sguardo, i ragazzi sfilarono davanti alla cattedra sulla quale, in breve, 40 fionde si trovarono ammonticchiate.

Non commisi la debolezza di far vedere che assaporavo il trionfo. Calmo calmo, come se nulla fosse avvenuto: -Cominciamo coi verbi, dissi: -Guerreschi, alla lavagna.

Gli detti il gesso. -Io sono-, cominciai a dettare, -tu sei, *egli...7, noi 8, voi 9, essi 10.* (*Variatione-calembour dello scrivente Ennio Monachesi*) E così fino al participio passato, mentre gli altri, buoni buoni, ricopiavano sui quaderni, in bella calligrafia, quanto Guerreschi, capo vinto e debellato, andava scrivendo sulla lavagna. E il direttore? Temendo forse, dall'insolito silenzio, ch'io fossi stato fatto prigioniero e imbavagliato dai quaranta demòni, entrò, a un certo punto, in classe, e fu un miracolo se riuscì a soffocare un grido di meraviglia. Più tardi, usciti i ragazzi, mi domandò come avessi fatto, ma si dovette contentare di una risposta vaga: -Sono entrato nelle loro simpatie, signor direttore.

Giovanni Mosca

Jean Charles, LA FIERA DELLE CASTRONERIE

Jean Charles ritiene che le “castronerie” raccolte nel suo libro siano anche il frutto, in parte, di una scuola noiosa e pedante, che rischia di favorire i “cancres”, i “pierini” discolorati e demotivati, o aggressivi e ribelli. E propone di “sfrondare i programmi scolastici da tutto ciò che non è essenziale.”

Ma il problema non è solo “*che tagli fare*” nei programmi, quanto anche e soprattutto “*che taglio dare*” all’ insegnamento.

Longanesi ironizzava: “*Tutto ciò che non so l’ho imparato a scuola.*” E Giusti sullo scientismo positivistico (del tutto superato?): “*Il buon senso, che un dì fu caposcuola, / or nelle nostre scuole è morto affatto:/ la “scienza”, sua figliola, / l’uccise per veder com’era fatto!*”

Da qualche tempo si notano delle lacune nella sua ignoranza.

Vorrei un prestito per cambiare casa, perché abito in un buco sul didietro e sono molto disturbato dalle correnti d’aria.

(Lettera al Sindaco)

La maestra spiega: -Il caldo dilata i corpi e il freddo li restringe; chi sa farmi un esempio?

-Io, maestra-, risponde un ragazzo: -d’estate il caldo allunga le giornate; d’inverno il freddo le accorcia.

Il gatto è un animale che ha il corpo circondato da peli. Comincia con la testa e termina con la coda.

Ha 4 zampe: 2 davanti per correre e 2 dietro per frenare.

Anche io ho un gatto: il mio gatto è una gatta.

La mucca è un mammifero con le gambe che le arrivano fino a terra. La mucca è la vacca. Sotto la mucca è appeso il latte. E' attrezzata per mungere, con 4 lunghi capezzoli. Ci sono vacche bianche e vacche nere: la vacca bianca ci dà il latte, quella nera ci dà il caffè. *(Udita da un bambino in TV: aggiunta dallo scrivente)*. La vacca ha un vitello ogni anno, grazie al toro, che è una vacca senza mammelle. Nella fecondazione artificiale il veterinario sostituisce il toro.

Lettera al maestro

Nel libro citato Jean Charles riporta la seguente lettera.

“Ma tutte le perle dei genitori francesi non valgono questa lettera, riprodotta qualche anno fa da una rivista pedagogica svedese. E' indirizzata al maestro di un piccolo villaggio vicino a Uppsala.

Caro e rispettato signor maestro, mio figlio, che è il vostro assiduo e obbediente Peter Hanzen, non potrà oggi venire a scuola, perché sarà costretto a sostituire suo padre che è, come Voi sapete, il portiere dello stabilimento del signor Melsen. Nell'ultima lezione Voi avete dato come compito a casa al nostro Peter il seguente problema:

Se un uomo percorre esattamente 3 quarti di chilometro all'ora, quanto tempo impiega a fare 2 volte e mezzo il giro di un campo lungo 4 chilometri e largo 3 ?

Purtroppo, caro e rispettato signor Maestro, né il povero Peter né suo padre, che è il portiere dello stabilimento del sign. Melsen, e neppure io, che sono la Vostra umile serva, abbiamo potuto risolvere questo problema. Ma volendo dare una istruzione e una educazione perfetta al nostro unico figlio, dopo aver tenuto un consiglio di famiglia, abbiamo deciso di risolvere quel problema in questo modo, che sottoponiamo alla Vostra alta approvazione.

Peter sostituirà oggi suo padre Olaf Hanzen nelle sue funzioni di portiere dello stabilimento del signor Melsen. E suo padre Olaf Hanzen, mio marito, andrà in campagna a misurare bene un campo lungo 4 chilometri e largo 3, mettendo dei picchetti ogni 100 metri, per non sbagliare. Poi, con il suo orologio alla mano, che è un orologio comprato da Erik Herschorn, il miglior orologiaio della città, e garantito due anni, farà esattamente 3 quarti di chilometro all'ora, finché avrà fatto 2 volte e mezzo il giro di quel maledetto campo. Così potrà dire al nostro piccolo Peter il tempo che avrà impiegato.

Poiché siamo dei poveri operai e ogni minuto per noi è prezioso, vorrei pregarVi, caro e rispettato signor Maestro, di avere la bontà, in avvenire, di dare al nostro caro unico figlio Peter soltanto dei problemi che possa risolvere seduto al tavolino, senza che suo padre sia costretto a fare tanta fatica e perdere tanto tempo.

Vostra umile e devota FRIDA HANZEN.

(Da J. Charles, La fiera delle castronerie.)

Lettera al figlio militare

Caro figlio, ti mando questa lettera per farti sapere che ti ho scritto. Se non ti dovesse arrivare fammelo sapere che te ne mando un'altra. Ti scrivo lentamente perché so che anche tu leggi piano. Tua sorella è incinta di 5 mesi, ma ancora non si sa se è un maschio oppure una femmina, perciò non so se tu diventerai zio oppure zia. Tuo padre ha cambiato lavoro, adesso ha mille persone sotto di lui: taglia l'erba al camposanto. Caro figlio, in questa lettera ti ci volevo mettere un po' di soldi, ma non mi è stato possibile perché avevo già chiuso la busta. Ti abbraccio con tanto affetto

La tua mamma che ti vuole bene

Lettera al padre

Un padre entra nella camera della figlia e ci trova una lettera bene in vista sul letto. Presagendo il peggio apre la lettera e legge.

Caro papà, mi dispiace molto doverti dire che me no sono andata col mio nuovo ragazzo.

Ho trovato il vero amore e lui, dovresti vederlo, è così carino con tutti i suoi tatuaggi, il piercing e i capelli arancione!

Ma non è tutto, papà: finalmente sono incinta e Abdul dice che staremo benissimo nella sua roulotte in mezzo ai boschi.

Lui vuole avere tanti altri bambini e questo è anche il mio sogno. Visto che ho scoperto che la marijuana non fa male, noi la coltiveremo anche per i nostri amici, quando non avranno più la cocaina e l'ecstasy di cui hanno bisogno.

Nel frattempo spero che la scienza trovi una cura per l'Aids, così Abdùl potrà stare un po' meglio: se lo merita!

Papà, non preoccuparti, ho già 15 anni, so badare a me stessa. Inoltre Abdùl, con i suoi 44 anni di età, mi sa dare degli ottimi consigli, come quello di convertirmi all'Islam.

Spero di venire a trovarti presto così potrai conoscere i tuoi nipotini.

La tua adorata bambina.

*P.S. Tutte balle papà. Sono dai vicini. Volevo solo dirti che nella vita ci sono **cose peggiori** della pagella che ti ho lasciato sul comodino. Tvb.*

Morale della favola: è andata male?
Pensa che **poteva andare molto peggio!**

CONTINUITA' SCO-L-LASTICA

Questo testo contiene la teorizzazione più avanzata della **continuità scol-l-astica**, che, se coerentemente applicata, farebbe fare **alla scuola**, giunta ormai **sull'orlo** di un **precipizio**, molti passi **in avanti**.

Alle **soglie** del **terzo mill'Ennio**, varcate da 10 anni, si è diffuso un nuovo linguaggio, l'**esasperanto**.

Le molteplici **branchie** del **sapere** si sono sviluppate in modo multiforme, più **multi** che **forme**, in modo **ittico e apocalittico**, da cui il proverbio: "**chi dorme non piglia pesci**."

E siccome il pesce comincia a puzzare dalla testa, il compito della scuola diventa sempre più importante e difficile, nel tener **deste le teste**, a cominciare dalla valutazione, **diagnostica e prognostica, agnostica**, ma soprattutto **ostica**, anche per colpa di tutti quegli **indicatori, indica-mucche, indica-somari...**

E il bocciato si rivolge al professore dicendogli: -Tu **bocci**, io **sboccio**. (*E. Scardaccione*)

La scuola **elementare**, con i suoi **due cicli** (*fino alla riforma Moratti, che nel 2004 ha fatto un solo primo ciclo, praticamente un ciclone, fino alla terza media*), ha già fatto tantissima strada, sui due **pedali** del **pensiero, l'analisi e la sintesi**. Ed ora in molte scuole c'è anche il **suolabus** per il trasporto degli alunni; altri invece vanno ancora a scuola con un vecchio mezzo di trasporto: la **motofetta**.

La scuola **materna**, sebbene con i suoi più modesti **tricykli**, e nonostante la **calata** dei **neonati**, sulle **ali** dei **piedi**, e cioè sui **pedali**, e sulle ali della **fantasia**, (l'importante non è soltanto **essere leali**, ma anche **avere le ali**), ha finalmente trovato la giusta direzione, grazie alla potente **bussola** degli "**Orientamenti**" e delle "Indicazioni."

L'orientamento, (*prendersi il mento e spostarlo a destra e sinistra*) (*A proposito, lo sapete perché Dio ha fatto l'uomo con un solo mento? Perché non poteva fare altri...menti. E poi c'è l'arredamento e il riscalda-mento, una bella barba; il raschia-mento e il taglia-mento, il rasoio; e il suo contrario, l'attacca-mento;*

il **reggi-mento**, fac simile di reggiseno per il mento; **l'allatta-mento**, speciale biberon per il **nutri-mento** e **l'alleva-mento**; il **sacra-mento**, mastodontico ed imponente, detto anche **skukkia**.

E poi il **tradi-mento** (mimare **corni** al mento); **l'arma-mento** (mimare pistola al mento); **l'ali-mento** (muovere mani incrociate sotto il mento a mo' di ali); **l'occulta-mento**, piccola mascherina; **il firma-mento**, per gli autògrafi delle star's famose; il mento a destra, **l'a-ddestra-mento**, quello a rapa, **l'a-rrapa-mento**, quello da cani, **l'a-ccani-mento** e quello aguzzo, **l'a-ppunta-mento**; il mento abitato, **l'apparta-mento**; il mento a spiga, **il fru-mento**; il mento complice, **l'a-mmicca-mento**; il mento crescente, **l'au-mento**; il mento da sera, **il doppio mento**; il mento confuso, lo **smarri-mento** e quello incerto, **il tentenna-mento**; il mento famoso, **il monu-mento**; quello storico, **il risorgi-mento** e quello scientifico, **l'esperi-mento**; il mento lattico, **il fer-mento** e quello appetitoso, **il condi-mento**; il mento più breve, **il mo-mento**; il mento più duro, **il ce-mento**; il mento più allegro, **il diverti-mento** e quello più gradito, **il compli-mento**; quello più stanco, lo **sfini-mento**; quello disastroso, **il falli-mento**; il mento che soffre, **il la-mento**; quello straziante, **il tor-mento** e quello terrorizzato, lo **sgo-mento**; il mento francescano, **il fra-mento**; il mento affettuoso, **il senti-mento**, e il mento degli amanti, **il godi-mento**; quello dei peccatori, **il penti-mento** e quello delle **palle** e dei **pianeti**, ormai, penso, venuto a tutti, **il gira-mento**. Ed infine il **testa-mento**, come dice **Bergonzoni**: "Cadendo dalle scale ha fatto 4 o 5 volte **testa mento, testa mento**, ma inutilmente, perché non è morto.")

L'**orientamento**, dicevo, costituisce una delle finalità fondamentali della scuola, sia per i **nordici** che per i **sudici**.

Non c'è più alcun pericolo, quindi, di restare **disorientati**: semmai c'è il pericolo opposto, e cioè di restare **disoccidentati**.

Qualora ciò avvenisse, un deciso **giro di bua** (che se la fa il bue quando cade, ed è per questo che al **bue** gli piace tanto cadere, così **si fa la bua**), e subito la rotta s'aggiusta.

Ennio Monachesi

UN SANO UMORISMO FAVORISCE
LA SALUTE PSICO-FISICA E L'ADATTAMENTO
“*Star bene con se stessi, con gli altri, col mondo*”

Livello affettivo	Livello cognitivo
BUONE RELAZIONI EQUILIBRIO AFFETTIVO BENESSERE PSICOFISICO	AGILITA' MENTALE SENSO CRITICO CREATIVITA'

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Avner Ziv, *Perché no l'umorismo?*, Emme ed. '79
- Domenico Volpi, *Didattica dell'umorismo*, La Scuola, '83
- F. Montuschi, *Competenza affettiva e apprendimento*, La Scuola, '93
- Giovannantonio Forabosco, *Il settimo senso*, Muzzio '94
- Carlo Majello, *Come andare d'accordo con la gente*, Calderini '94
- Mario Farné, *Guarir dal ridere*, Boringhieri '95
- Paul Watzlawick, *Istruzioni per rendersi infelici*, Feltrinelli '84
- A. Pronzato, *La nostra bocca si aprì al sorriso*, Gribaudi '04
- R. Beretta - E. Broli, *Bibbia ridens...per ridere da Dio*, Piemme '05
- Jean Charles, *La fiera delle castronerie*, Elmo '62
- Giovanni Mosca, *Ricordi di scuola*, BUR '77 (Rizzoli '39)
- Gianfranco Zavalloni, *La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta*, EMI Bologna '08 (Si veda sito www.scuolacreativa.it)
- Ennio Monachesi, *Didattica e Umorismo - scrittura ri-creativa*. 2010
(Nei siti www.monachesi.it ; www.edscuola.it)

APPENDICE

VALORE DI UN SORRISO

Un sorriso non costa nulla e rende molto:
arricchisce chi lo riceve,
senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante
ma il suo ricordo è talora eterno.

Nessuno è così ricco da poterne fare a meno;
nessuno così povero da non poterne dare.
Crea felicità in casa, negli affari è sostegno,
dell'amicizia profondo sensibile segno.

Un sorriso dà riposo nella stanchezza,
nello scoraggiamento rinnova il coraggio,
nella tristezza è consolazione,
d'ogni pena è naturale rimedio.

E se poi incontrerete talora
chi l'aspettato sorriso a voi non dona,
siate generosi e date il vostro,
perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che ad altri darlo non sa.

Anonimo francescano

UN SANO UMORISMO FAVORISCE
SALUTE PSICO-FISICA

<i>Livello affettivo</i>	<i>Livello cognitivo</i>
<p><i>DINAMICHE RELAZIONALI EQUILIBRIO AFFETTIVO</i></p> <p><i>Sdrammatizzazione di tensioni e conflitti Riduzione di frustrazioni e aggressività Serenità e distensione Fonte di piacere e gioia interiore</i></p>	<p><i>CREATIVITA'</i></p> <p><i>AGILITA' MENTALE</i></p> <p><i>SENSO CRITICO</i></p>

↓ ↓

CAPACITA' DI ADATTAMENTO CRITICO

Star bene con se stessi, con gli altri, col mondo

*Una risata al giorno leva il medico di turno.
Ridere è proprio una cosa seria.*

Mario Farnè

*Imparare a ridere in modo sano e liberante è forse
uno degli obiettivi educativi più validi che la pedagogia
possa garantire alle giovani generazioni, e non solo a loro.*

Ferdinando Montuschi

1-TEORIA PSICANALITICA DI FREUD

*Sfogo CATARTICO-LIBERATORIO
di pulsioni-tensioni censurate e represses*

Ritiene l'umorismo un mezzo **catartico** per **liberarsi** da tensioni e pulsioni represses di tipo aggressivo e/o sessuale, moralmente proibite e socialmente censurate, con un grande piacere che si manifesta ridendo.

2 - TEORIA SOCIALE DI BERGSON

“Il riso è un gesto SOCIALE”
per CORREGGERE comportamenti non appropriati

“Ad un signore che ascolta con occhi **privi di commozione** un sermone che fa piangere, i partecipanti chiedono: -Lei non piange?
E lui: -Non sono di questa parrocchia.”

Il comico è *“qualcosa di MECCANICO applicato al vivente.”*

Come quei **doganieri** che, accorsi in aiuto di alcuni naufraghi salvatisi a stento su una barca, gli chiedono: -Avete niente da **dichiarare?**

Il comico esige una *“anestesia momentanea del cuore”*: esclude le **emozioni**.

3 - TEORIA COGNITIVISTA DI KOESTLER

CREATIVITA': collegare le idee in modo originale

“BISOCIAZIONE” : unione paradossale di 2 logiche contrastanti

Un **carcerato** giocava a carte con i suoi carcerieri; quando si accorsero che **barava** lo **cacciarono** a calci dalla **prigione**. (A. Ziv)

Un interista dice: -Un minuto prima di morire **divento milanista**: così almeno **schietta uno di loro**.

Da un'indagine è stato appurato che **nei 3ni l'ultima vettura** è la più pericolosa.
Perciò la Direzione ha deciso di **eliminarla**. (D. Ippolito)

-**Giorgio**, non andare a giocare **con Carlo** che è tanto **maleducato!**
-Sì, mamma, ma **Carlo** può venire a giocare **con me** che sono tanto **beneducato?** (Jean Charles)

Giorgio, finalmente ti si rivede! Ma che cosa ti è successo? Avevi una criniera di capelli, e adesso sei tutto **pelato**; eri magro come un grissino e sei diventato una **botte**; avevi la vista di un'aquila e adesso porti gli **occhiali**; hai persino cambiato **andatura!**
-Ma guardi signore che lei si sbaglia: io non sono Giorgio, io mi chiamo Giovanni!
-Ma non mi dire! **Anche il nome** ti sei cambiato!

(S. Rizwan Admed)